

La nostra responsabilità

A MENO DI DUE settimane dal 7 giugno, si moltiplicano i tentativi di creare le condizioni per una sterzata a destra. Per questo, secondo un vecchio modulo conservatore e reazionario, si cerca di giocare la carta della paura, per trascinare gli strati oscillanti della popolazione a una scelta che contrasti con le esigenze di rinnovamento che in questi anni hanno avanzato sull'onda dei grandi movimenti che hanno scosso la nostra società. Si agitano, ora, gli spettri del caos politico e delle difficoltà economiche, cercando di montare un'atmosfera di artificioso allarmismo anche attraverso una sistematica falsificazione dei dati dell'attuale situazione. Perfino il volto eloquente di Scelba è ricomparso, su questo sfondo, ad ammonire che il nostro Paese, oggi, soffre di una « crisi di autorità ».

Ma dove sta la ragione prima del malessere e della confusione? Essa risiede nel governo quadripartito, il quale non sa e non vuole risolvere i problemi di progresso economico e sociale e di avanzamento democratico che stanno dinanzi al Paese. Questo orientamento governativo non solo non elimina i motivi delle tensioni sociali, ma finisce per acuirli ed esasperarli. Anziché indicare soluzioni positive, il presidente del Consiglio, Rumor, ha impostato la propria campagna elettorale su toni drammatizzanti, di attacco ai lavoratori e alle loro organizzazioni, nel tentativo di accreditare il proprio traballante governo — che in realtà mira soprattutto a restare a galla — come il garante dell'« ordine ».

NON E' A CASO che proprio sulla scia di questa campagna governativa (e in vista della sessione del Consiglio atlantico che si apre

oggi a Roma) circolino ormai da alcuni giorni voci sempre più insistenti su movimenti di reparti armati, su intrighi e provocazioni da parte di forze che coltivano disegni reazionari, e tutto ciò mentre si verifica un'intollerabile recrudescenza del teppismo fascista. Si tratta di quelle forze che, dentro e fuori del governo, dentro e fuori le istituzioni della Repubblica, vorrebbero legare l'Italia mani e piedi all'imperialismo americano, per consentire l'indisturbata attuazione dei piani aggressivi degli Stati Uniti nel Mediterraneo e per tentare al tempo stesso di arrestare il processo di avanzata democratica e unitaria, verso sinistra, che si sviluppa nel nostro Paese. A costoro diciamo: non provateci neppure! In Italia non ci sarà mai una « notte greca ». Sappiamo di poter dare, insieme con tutte le forze democratiche e antifasciste, una risposta immediata, fulminante a quanti osassero una sortita sul terreno autoritario. Affermiamo questo senza iattanza, ma coscienti di essere una grande forza. E lo siamo in quanto profondamente legati al Paese, alla classe operaia e alle grandi masse lavoratrici, e in quanto componente fondamentale dello schieramento antifascista e democratico che ha espresso la Costituzione.

E' da queste caratteristiche che nascono la nostra consapevolezza e la nostra responsabilità. E' la stessa consapevolezza e responsabilità che la classe operaia ha dimostrato nel sostenere le grandi lotte sindacali dell'autunno portando avanti la battaglia per i propri diritti e respingendo ogni provocazione tendente a mutare il terreno dello scontro di classe. Neppure i criminali, e tuttora oscuri, attentati di Milano e di Roma raggiunsero questo scopo.

Altre provocazioni possono essere messe in atto

nello scorcio finale della campagna elettorale. Da qui l'appello della direzione del nostro partito, che nei giorni scorsi ha sottolineato il tentativo di creare ancora una volta un clima di paura per dividere le forze democratiche e popolari e isolare le avanguardie più combattive dalle grandi masse. « *Si vorrebbero creare pretesti — ha rilevato la direzione — nell'interesse elettorale della DC, dei socialdemocratici, di tutte le forze conservatrici e moderate. A tali manovre nessuno si deve prestare: ogni provocazione alla violenza deve essere isolata e respinta; non si deve fare il gioco dei cospiratori della CIA e degli amici dei colonnelli greci.* »

A COLORO i quali si sforzano di creare un'atmosfera torbida ed una psicosi di allarme per sostenere la necessità di un governo cosiddetto « forte », rispondiamo che il loro è un espediente ormai logoro. Noi non siamo contro i governi che governano; anche noi vogliamo un governo che governi. Ma un governo può governare solo se è forte del consenso dei lavoratori, se ha la volontà e la capacità di dare soluzione positiva alle richieste che sorgono dalle grandi masse: questa è la esperienza vera di questi anni e di questi mesi.

Il voto del 7 giugno può risolvere la crisi, può spazzare via gli elementi di confusione, di equivoco e di provocazione sui quali si punta per avvelenare la vita del Paese. Ciò sarà possibile attraverso una nuova, decisa avanzata delle forze di sinistra e soprattutto del PCI; delle forze, cioè, che esprimono le spinte e le esigenze dei lavoratori, sui quali possono essere unicamente fondati la salvaguardia e lo sviluppo del regime democratico.

Armando Cossutta